

OSSERVATORIO OUTSIDER ART

AUTUNNO 2022

24

OSSERVATORIO OUTSIDER ART

AUTUNNO 2022|24

Direttore scientifico

Eva di Stefano

Direttore responsabile

Valentina Di Miceli

Comitato scientifico

Domenico Amoroso, *Musei Civici di Caltagirone*

Francesca Corrao, *Fondazione Orestiadi*

Enzo Fiammetta, *Museo delle Trame Mediterranee*

Marina Giordano, *Associazione OOA, Palermo*

Vincenzo Guarrasi, *Università di Palermo*

Teresa Maranzano, *Progetto mir'art, Ginevra*

Lucienne Peiry, *EPFL (École Polytechnique Fédérale Losanna)*

Rosario Perricone, *Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino*

Roberta Trapani, *Ass. Patrimoines Irréguliers de France*

Pier Paolo Zampieri, *Università di Messina*

Traduzioni

Eva di Stefano, Denis Gailor, Teresa Maranzano, Chiara Vaglica

Progetto grafico e impaginazione

Michele Giuliano

Editori

Associazione Culturale Osservatorio Outsider Art, Palermo

Edizioni Museo Pasqualino, Palermo

Indice

Editoriale

di Eva di Stefano

6

Agenda

10

Incontri

Confessioni di un collezionista.

Intervista ad Antoine De Galbert

di Roberta Trapani

12

Dossier - Le creatrici

Susi Brunner: gallerista, collezionista, pioniera

Intervista a Jörg Furrer

di Eva di Stefano

30

Collezionare Art Brut: non a caso, non per caso

Intervista a Hannah Rieger

di Helen Hecker

38

Dialogo con Margot, la fiorista visionaria

di Roberta Trapani

50

Il blues di Mary T. Smith

di Yaysis Ojeda Becerra

68

Marilena Pelosi: l'enigma dell'intimità

di Gloria Marchini

76

La musica interiore di Martha Grunenwaldt

di Carine Fol

82

Regine africane.

Bahia Mahieddine, Chaïba Talal,

Seyni Awa Camara

di Lucienne Peiry

90

Gli arazzi militanti di Helga Goetzte

di Julia Ben Abdallah

100

Quartetto siciliano

di Eva di Stefano

110

COLLEZIONARE ART BRUT: NON A CASO, NON PER CASO INTERVISTA CON HANNAH RIEGER

di Helen Hecker



Hannah Rieger, 2022

Nella pagina a fianco:
Oswald Tschirtner,
Nevicata, 1972,
inchiostro di china su
carta. Collection
de l'Art Brut, Losanna

Da quasi trent'anni Hannah Rieger, austriaca, vive dentro e con l'Art Brut. La sua collezione, che per lei non è solo una questione di passione, ma soprattutto di identità, comprende 500 opere. Con il suo progetto *Living in Art Brut* la ex manager bancaria intende sensibilizzare sempre più persone verso questo genere e liberare dallo stigma in particolare le creatrici *outsider*. In questa intervista spiega perchè l'Art Brut è per lei qualcosa di profondamente significativo.

La parola a una
collezionista
impegnata a
valorizzare
soprattutto le
donne creatrici
di Art Brut

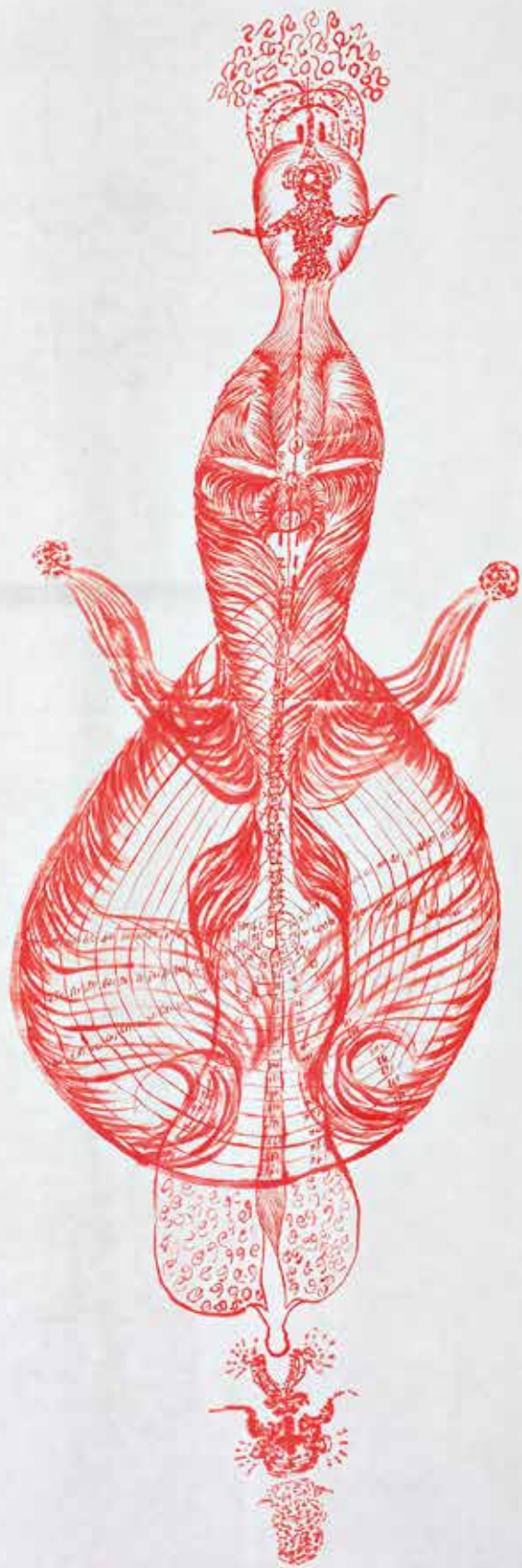
Perchè l'Art Brut? Che cosa l'affascina tanto?

Sì, la risposta breve è: nel 1980, in una mostra al Museo del XX Secolo di Vienna, mi sono innamorata di un quadro di Oswald Tschirtner. La mostra era dedicata a due artisti – che potremmo definire - le *star* della 'Casa dell'artista' di Gugging. Io avevo allora 23 anni e avevo appena¹ terminato i miei studi in economia. Mi trovavo in una fase di passaggio, dove forse il, nuovo' voleva venire alla luce.

Il quadro di Tschirtner, con il titolo *Nevicata*, si trova nella collezione di Jean Dubuffet presso la Collection de l'Art Brut di Losanna. Nella sua riduzione e nel minimalismo del linguaggio figurativo mi ha affascinato al primo sguardo lasciandosi dietro una risonanza emotiva. Anche se avevo acquistato il catalogo e ne avevo discusso con gli amici, non avrei mai pensato che da questa esperienza sarebbe nata una collezione.

Cosa è accaduto in seguito per far sì che la fascinazione iniziale diventasse una vera passione collezionistica?

Quattro anni dopo ho visitato al Museum of Modern Art di New York una delle più belle esposizioni nella mia vita. Il tema era *Primitivism*





in *20th Century Art* e c'era una sezione su Dada e Surrealismo. Dato che molti surrealisti hanno collezionato opere di ambito psichiatrico, questi disegni - per così dire le loro, fonti di ispirazione' - erano esposti insieme alle opere dei più famosi artisti del XX secolo.

Ciò significa che si poteva constatare, per esempio, ciò che aveva ispirato Picasso. Qualcosa deve essere scattato nella mia testa, anche se ne sono diventata consapevole nelle mie riflessioni solo molti anni dopo. Compresi allora che questo Tschirtner non era soltanto un caso speciale in Austria, ma era invece parte di una totalità più ampia. Si trattava dell'arte di persone che stanno ai margini della società e che sono colpite dall'esclusione. E questo, infine, era parte anche della mia storia di vita.

Potrebbe spiegarmi più precisamente in che senso?

La tematica dell'esclusione è in me strettamente connessa con la storia dell'Olocausto. Mio padre, che fu imprigionato nel pogrom notturno del novembre 1938 e deportato a Dachau, è sopravvissuto al campo

Ida Buchmann,
Tigre in agguato,
anni '80, tecnica mista
su carta

Nella pagina a fianco:
Guo Fengyi, s.t., ca. 1990,
inchiostro rosso
su carta di riso



Laila Bachtiar, *Zebra*,
2017, matite su carta

di concentramento perchè mia madre non-ebrea lo ha salvato. La sua storia è quella di un'eroina: aveva a stento ventun'anni quando subito dopo l'invasione hitleriana è fuggita completamente sola in Inghilterra, ed è riuscita ad ottenere là una garanzia per la liberazione di mio padre. Soltanto vent'anni dopo, poco prima della mia nascita, sono tornati dall'esilio inglese a Vienna.

Oltre a ciò, il fratello di mio nonno, Dott. Heinrich Rieger, è stato tra le due guerre un famoso collezionista. Possedeva una delle più importanti collezioni di arte contemporanea austriaca, che comprendeva anche 150 opere di Egon Schiele. Fino ad oggi si cerca di ricostruirne l'inventario. Perchè questo mio prozio è stato ucciso nel 1942 a Theresienstadt e sua moglie poco dopo ad Auschwitz. La collezione fu requisita dai nazisti ed è dispersa in tutto il mondo.

Quindi ne ha seguito le orme?

Porto ancora oggi il nome Rieger e perfino con le stesse iniziali H. R. di Heinrich Rieger. I miei genitori non hanno collezionato arte, ma erano vicini a questo mondo. Mio padre finchè fu possibile passava i fine settimana dallo zio, nella cui casa gli artisti entravano e uscivano. Lo zio Heinrich era dentista e si faceva pagare dagli artisti squattrinati con disegni anzichè soldi. Tutto era tappezzato di opere, perfino i servizi igienici. Perciò nella storia della nostra famiglia hanno giocato un ruolo importante sia la marginalizzazione sociale che l'arte in generale.



Laila Bachtiar, *Lupo*,
2016, matite su carta

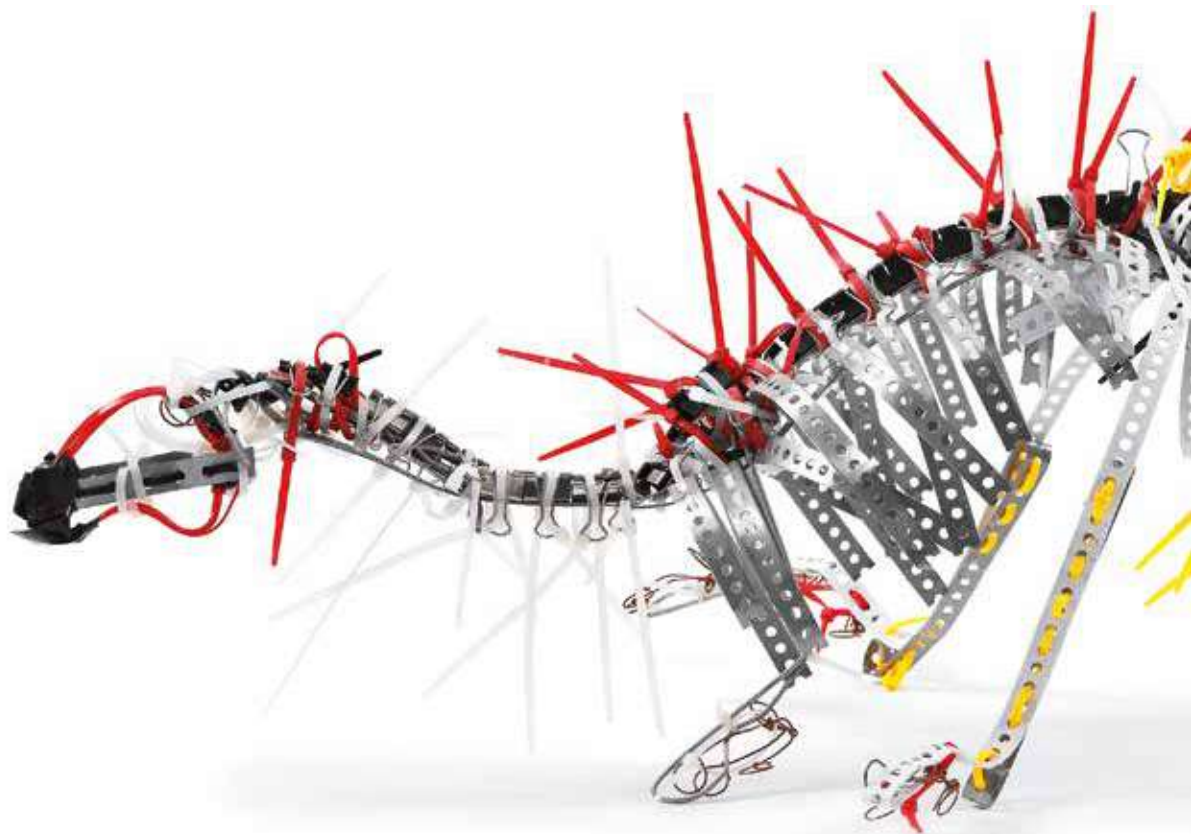
Da che punto in poi si può essere considerati dei veri collezionisti, come lei e il suo prozio?

Una persona può dirsi collezionista, appena possiede più opere di quante possa appendere o presentare nei propri spazi di vita. Ad esempio, le mie prime due opere di Art Brut le ho comprate in una piccola galleria come elementi di arredo della mia casa di allora. Poi relativamente in poco tempo, ho acquistato sempre più opere e, dato che vivevo a Vienna, fin dall'inizio il mio riferimento naturale era la produzione di Gugging, il suo modello di Art Brut.

Anche se nella sua famiglia c'era interesse per l'arte, resta comunque interessante il fatto che lei si sia fin dall'inizio concentrata sull'Art Brut. Sono state le storie personali di chi sta sul confine ad affascinare, o piuttosto si è trattato di una sua reazione emotiva suscitata dalle immagini?

All'inizio è stato sicuramente qualcosa di molto emotivo. Il cosiddetto mio lato femminile che desiderava essere ascoltato. Soprattutto professionalmente, ho vissuto una narrativa maschile forte. Ho lavorato in un gruppo bancario in cui non c'erano quasi donne in posizioni dirigenziali e in seguito ho intrapreso una strada molto maschile verso il successo. L'arte prodotta a Gugging rappresentava al contrario un mondo emozionale, quasi femminile.

Naturalmente allora non l'avrei mai definito così. Ma è un fatto che io



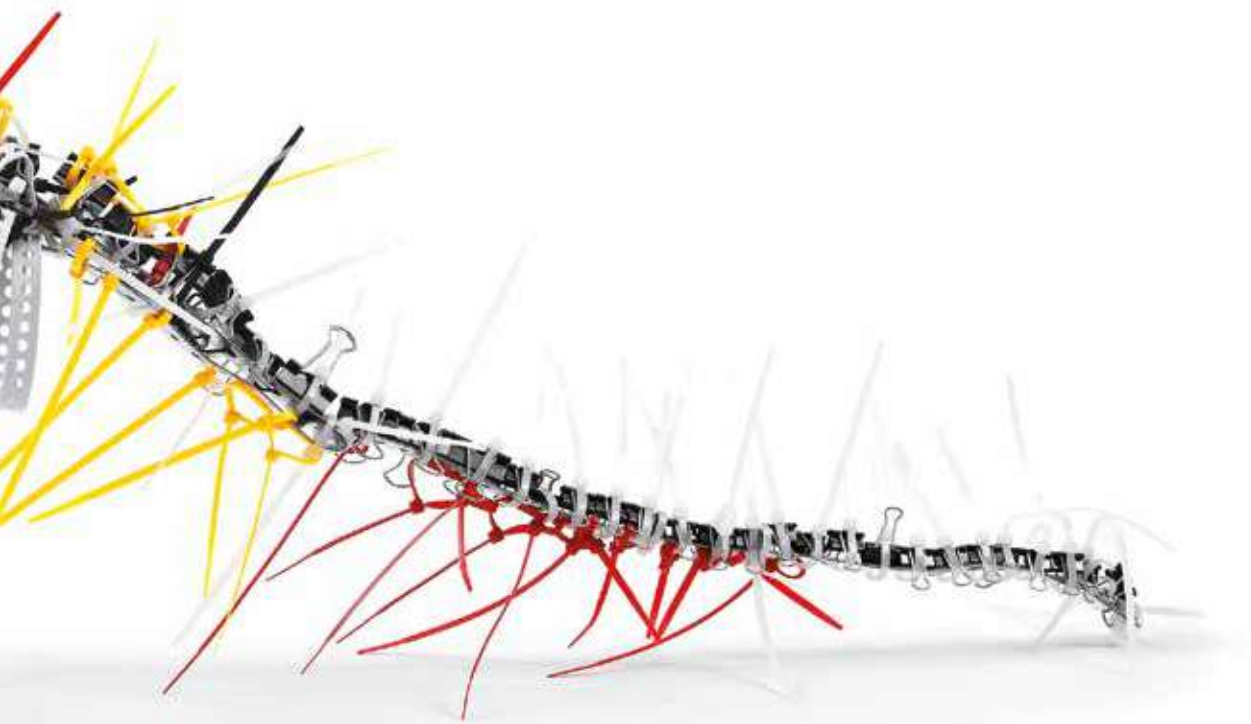
Julie Krause-Harder,
Compsognathus (dalla
serie dei Dinosauri),
2012, assemblaggio
con materiali vari

proprio a trent'anni, durante una mia grave crisi esistenziale personale, ho iniziato a comprare Art Brut. Oggi direi, che prima non sapevo bene chi ero, come volevo vivere, quali fossero i miei obiettivi e valori e cosa avevo invece assunto dagli altri, ad esempio da autorità come mio padre o il mio marito di allora. Credo che non sia un caso se, in apparenza inconsciamente, ho cercato artiste e artisti, che ho molto ammirato nei loro rispettivi destini ed a cui ho voluto donare uno scenario di rispetto con il mio interesse e la mia passione di collezionista.

Quindi non era il modello del collezionista Heinrich Rieger che mi guidava, ma piuttosto l'assassinato Heinrich Rieger. Apprezzando questo genere, ho potuto simbolicamente fare qualcosa per gli assassinati e gli emarginati della mia famiglia.

Quindi lei potrebbe affermare che la passione per l'Art Brut ha sempre un'origine molto personale?

Una volta ho incontrato brevemente a Parigi uno dei più grandi collezionisti del mondo, James Brett. Mi ha detto: non è mai un caso se qualcuno colleziona Art Brut. È proprio ciò che vorrei sottolineare



anch'io. Credo che la passione per l'Art Brut abbia spesso qualcosa a che vedere con la propria identità e storia di vita.

Quando nel 2018 ho lanciato il sito web e il marchio *Living in Art Brut*, era anche una sorta di dichiarazione d'intenti. Vale a dire che mi ero dedicata completamente al genere Art Brut con tutta me stessa e con risolutezza, ma anche con le mie potenzialità future. Art Brut è parte della mia vita. Che poi nel corso degli anni io mi sia concentrata consapevolmente sulle donne artiste, ha certamente a che fare con la mia identità di donna emancipata.

L'Art Brut l'ha aiutata a comprendere meglio se stessa? E cioè a ritrovare una maggiore vicinanza alla voce interiore?

Sì, e inoltre devo all'Art Brut il fatto di aver potuto integrare l'arte nella mia vita professionale.

Nell'arte sono un'autodidatta. Come lo sono artiste e artisti. Ma ho sempre cercato di sviluppare una connessione professionale con l'arte contemporanea accademica. Ad esempio, nel gruppo bancario dove ho lavorato a lungo, ho potuto curare – con molto impegno e trucchi

strategici – la collezione d’arte contemporanea. Attraverso questa combinazione d’arte e di affari, e come donna, sono riuscita perfino a diventare per un decennio consigliere universitario all’Università di Arti Applicate di Vienna e infine per alcuni anni anche membro del consiglio dei revisori al 'Museumsquartier'².

Naturalmente, lì ho imparato davvero molto e sono stata ancora più contenta di essermi specializzata in Art Brut.

Retrospectivamente, l’Art Brut ha quindi in qualche modo cambiato la sua vita?

Fortunatamente ho adesso un’età in cui posso concentrarmi consapevolmente sul mio progetto *Living in Art Brut*, che mi dà nuove energie. Ho la visione, anzi per meglio dire la missione, di appassionare per questo genere artistico sempre più persone, perchè credo che possa rappresentare qualcosa di profondamente significativo per la nostra società. Inoltre vorrei liberare l’Art Brut dallo stigma, perchè da ciò siamo ancora lontani. E specialmente le donne sono sempre state le *outsider* nell’*Outsider Art*.

Lei possiede una collezione di 500 opere di Art Brut. Predominano numericamente le artiste donne?

No, per lungo tempo mi sono molto focalizzata su Gugging, e storicamente Gugging è un modello maschile. Il motivo è che lo psichiatra Leo Navratil, che ha fondato la ‚Casa degli artisti‘ a Gugging, dirigeva un reparto maschile. A quel tempo nelle istituzioni psichiatriche vigeva una stretta separazione tra uomini e donne. La moglie di Navratil, anche lei psichiatra, a quanto pare gli ha segnalato alcune, poche, artiste donne. Nella mia collezione si trovano difatti tre artiste di Gugging: due storicizzate e la tuttora vivente Laila Bachtiar. Ho acquisito le loro opere tardi e a fatica, quando ormai avevo già scelto la mia tematica femminile.

Come è accaduto che lei a un certo momento abbia deciso di centrare la collezione sulle artiste? È stata una scelta consapevole?

La prima opera di un’artista belga, Martha Grunenwaldt, l’ho acquistata per caso. Invece ho scoperto Laila Bachtiar grazie a una pubblicazione di Gugging. E dato che lei non vive sul posto, nella Casa degli artisti, ma frequenta l’atelier diurno di Gugging, inizialmente l’ho conosciuta attraverso le sue opere e soltanto anni dopo personalmente.

Fin da principio questa artista mi ha affascinato e dai nostri incontri si è sviluppata una relazione speciale. In seguito ho comprato sempre più opere di artiste internazionali, ad esempio di creatrici famose come Madge Gill. Quando nel 2011 ho finalmente lasciato il gruppo bancario,



ho deciso di dedicare più tempo all'Art Brut perché credo che questo genere innovativo faccia socialmente la differenza. Di conseguenza, ho deciso consapevolmente di concentrarmi sulle donne perché avevo la sensazione che fino a quel momento fossero state trascurate.

Hannah Rieger al Museo Gugging davanti ai dipinti di Ida Buchmann

Come si riflette questo tema-chiave nel suo lavoro?

Finora ho realizzato diverse mostre dedicate all'Art Brut femminile. La prima è stata una mostra con opere della mia collezione al Musée Arts et Marges di Bruxelles nel 2018 con il titolo *Les Femmes dans l'Art Brut?*. Il punto interrogativo nel titolo intendeva richiamare in modo giocoso l'attenzione su questa problematica. Anche se non siamo state ancora abbastanza coraggiose per scegliere solo donne, ma abbiamo esposto anche opere di uomini che raffiguravano donne. Poco dopo, nel 2019, è seguito il mio, finora, più grande progetto.

La prima mostra collettiva mondiale, che presentava esclusivamente opere di artiste dell'Art Brut al Kunstforum di Vienna con il titolo *Flying high: Künstlerinnen der Art Brut?*. C'erano già state, ovviamente, mostre dedicate a singole personalità femminili, ma mai con questa ampiezza. Abbiamo esposto 93 artiste da 30 collezioni di tutto il mondo.

Quali sfide ha dovuto affrontare per riuscire a realizzare questa mostra?

Ci sono voluti degli anni, finché sono riuscita a convincere una donna

– cioè la direttrice del Kunstforum di Vienna, Ingrid Brugger – che una mostra così era necessaria. Nelle conversazioni con varie persone mi è stato detto più e più volte che ero pazza, perché sarebbe stata una discriminazione al contrario. Ma non mi sono lasciata intimidire da questi commenti, dato che conoscevo bene questo tipo di argomentazioni, soprattutto maschili. L'argomento „non ci sono abbastanza donne!“ lo si sente dagli oppositori in ogni campo, sia che si tratti di filosofe che di scienziate. Ma sono abbastanza femminista da dichiarare: questa è discriminazione! Nell'Art Brut questa può essere constatata in due aspetti. In primo luogo, discriminazione sul lavoro, cioè le donne non vengono riconosciute e integrate perché sistematicamente escluse da collezioni e mostre. L'altro fenomeno è specifico della quotazione di mercato e può essere descritto come discriminazione di reddito: le donne ricevono infatti valutazioni molto più basse rispetto a uomini altrettanto famosi. E va sottolineato che lentamente anche l'Art Brut sta diventando un *Big Business*. I prezzi esplodono, perché il mercato globale dell'arte sta incorporando sempre più l'Outsider Art. Dalla Biennale di Venezia del 2013 in poi, c'è questa nuova tendenza e l'Outsider Art si va imponendo sempre più al centro di un pubblico mondiale. Ad esempio, l'ultima volta che sono stata al Museum of Modern Art di New York nel 2019, ho potuto vedere nel nuovo allestimento l'artista Pearl Blauvelt, di cui anch'io ho due opere. Ciò significa che anche i grandi musei stanno percorrendo un percorso di integrazione. Ciò è positivo. Eppure le donne sono quelle che ne beneficiano di meno.

Quanto è stata importante l'emancipazione nella sua vita?

Ovviamente importantissima! Mia madre mi ha già mostrato cosa significa emancipazione.

Ecco perché il mio progetto ha un *background* di emancipazione. Come donna, penso che sia importante sostenere in modo specifico le artiste donne. Ciò vale in particolare per artiste ancora in vita, come Laila Bachtiar o Julia Krause-Harder dell'Atelier Goldstein di Francoforte, che cerco di supportare attivamente.

Uno sguardo nel futuro. Ha già indicato come l'Art Brut stia cambiando e trovando anche l'accesso a musei dove prima non sarebbe stato possibile. Come vede il futuro e il suo ruolo in questo?

Negli ultimi anni ho potuto mettermi alla prova personalmente non solo come collezionista, ma anche come curatrice e „attivista di Art Brut“. E poi è arrivata la pandemia. Questa ha colpito molto duramente l'intero mondo dell'arte. Il mio desiderio per il futuro sarebbe quindi quello di collaborare di nuovo ad una grande mostra di Art Brut in un museo

viennese, che presenti non solo artiste ma anche artisti, una mostra femminile e maschile.

¹ Haus der Kunstler (Casa degli artisti) è un centro dedicato all'espressione artistica fondato negli anni '50 dallo psichiatra Leo Navratil e annesso all'Ospedale Psichiatrico di Gugging, a Klosterneuburg presso Vienna. Dal 2006 il centro, diretto da Johannes Feilacher, è dotato anche di un museo e di una galleria, diretta da Nina Katschnig, che lavora secondo parametri di mercato.

² Il Museumquartier è un complesso museale, tra i più grandi del mondo, a Vienna. L'area di 60.000 mq. comprende diversi edifici barocchi e contemporanei e diversi musei dedicati all'arte austriaca, all'arte contemporanea e all'architettura.

³ Cfr. sulla nostra rivista l'articolo di G. Marchini, *Volando alto. Artiste oltre la doppia marginalità*, n. 18, autunno 2019, pp. 22-33.

ABSTRACTS AND AUTHORS

ENGLISH
ANNEX

Helen Hecker

Collecting Art Brut: not at random and not by chance

An interview with Hannah Rieger

Hannah Rieger is an Austrian collector committed above all to enhancing women creators of Art Brut, for whom she organized the first major group exhibition *Flying high* in 2019 in Vienna. In this interview she recounts her progressive discovery of art brut and its creators, together with the deep, intimate reasons for her collecting and her commitment in the field of art, reasons related to her personal and family history.

Helen Hecker lives partly in Berlin and partly in Palermo, where she has worked at the press office of the Centro Sperimentale di Cinematografia; she is currently a freelance journalist and photographer, and collaborates with various German newspapers.

Roberta Trapani

A dialogue with Margot, the visionary florist

A self-taught French artist and the creator of majestic all-over visionary paintings, Margot has just received the Grand Prix Award for marginal art from the Museum of Naïve and Marginal Art (Jagodina), which will organize a solo exhibition of hers in 2023. In this dense dialogue with the author, the artist talks about herself starting from her childhood, indicates her sources of inspiration and reveals her effusive world with a high spiritual content.

Yaysis Ojeda Becerra

Mary T. Smith's blues

An Afro-American from Mississippi, with hearing and speech problems, at the age of 70 she began to paint on reclaimed sheet metal and wood, transforming her poor garden into an environmental work, thus venting the repressed emotions of a lifetime. Elementary signs, simple but highly expressive figures with a high chromatic impact, make up a powerful song of freedom and redemption, an irreverent blues. Today her works in the collections of prestigious museums testify to African-American art.

Yaysis Ojeda Becerra (Santa Clara, Cuba 1977), an art critic and independent researcher specializing in Art Brut and Outsider Art, lives in Madrid and collaborates with different magazines, including Bric-à-Brac, devoted to Outsider Art. Among her published volumes are El Aullido Infinito (Havana, 2015) and La piel del Grito (Hypermedia, 2022) on the work of some Cuban brut artists.

Gloria Marchini

Marilena Pelosi: the enigma of intimacy

A Brazilian artist who moved to France, she has long been at the center of interest in the world of Art Brut and Outsider Art. Her surreal ballpoint pen drawings of strange erotic and sado-masochistic female ceremonies fascinate with for their complex enigmatical quality. They are like an initiatory and cruel fairy tale that perhaps has a healing, expiatory sense, and triggers a process of self-healing from the tragedies of childhood and youth.

Gloria Marchini, an art director and independent Outsider Art scholar, since 2014 has run the blog Outsider Art Now (outsiderartnow.com) with a view to contributing to the enhancement of Art Brut and Outsider Art in Italy; she lives in Milan.
